



to e che se guardavano una parete ancora vergine, sapevano scegliere il tracciato migliore per una nuova salita. Gli ispidi capelli biondici, le magre gambe leggermente arcuate non sembravano esprimere quella forza e quella resistenza dimostrata in tante occasioni e che lo ha portato al livello dei grandi alpinisti.

Ancora giovanetto si era trasferito con la famiglia da Civate nella parte alta del rione di S. Giovanni sopra Lecco, dove un gruppo di ragazzi di 12-13 anni ogni domenica scarpinavano sui sentieri delle nostre montagne. Il Boga si aggregò subito al gruppo e si dimostrò il più forte e resistente anche se il più mingherlino.

Nel gruppo c'era anche Riccardo Cassin, che, arrivato a Lecco dal Friuli nel 1926, subito si era appassionato alla montagna.

Grignetta, Grignone, Resegone erano le mete della domenica.

Fu sul Resegone che effettuammo la prima arrampicata.

Il programma era l'ascensione per il canale Cazzaniga.

Ci voleva la corda, ci avevano detto e la corda l'avevamo in prestito da un bracconiere che si calava dalle pareti per snidare il passero solitario. 60 metri, 13 millimetri, pesante e rigida come una matassa di vergella. Faticando a turno, riuscimmo a portarla nel canale: eravamo una quindicina con due ragazze, e giunti alla paretina resa viscida dalle recenti piogge, cominciarono i guai, specialmente per le ragazze.

Boga e Cassin dimostrarono subito la loro superiorità sugli altri. Arrivammo in vetta esultanti per il nostro primo contatto con la roccia. Nacque l'idea di procurarci l'indispensabile per arrampicare. Qualche ragazzo si era staccato dal gruppo: la paretina del Cazzaniga li aveva delusi.

Restammo una decina e ci impegnammo a versare cinque lire al mese per poterci procurare una corda e alcuni moschettoni. I chiodi li forgiavano quelli del gruppo che lavoravano nelle officine di ferramenta.

Il nostro ritrovo era lo Sport Club Nuova Italia e lì si fecero i programmi per inaugurare le nuove attrezzature.

Si scelse la guglia Angelina, perché uno del gruppo, percorrendo la direttissima, aveva visto una cordata salirvi. Giunti alla base cominciarono le discussioni: tutti volevano legarsi in quella corda ma il buon senso prevalse per fare due turni.

Mario Dell'Oro parte con altri tre: attacca decisamente sulla destra, ma, dopo un tiro di corda, ridiscende perché senza chiodi non era consigliabile proseguire. Chi credeva di sapere dove era il tracciato della via normale, non ricordava più da che parte erano saliti gli alpinisti che aveva visto. Il Boga aveva attaccato dove qualche anno dopo Cassin avrebbe tracciato la via Mary.

Sulla cima dell'Angelina arrivammo tutti. Uno del gruppo, nell'attesa del suo turno, cominciò a salire senza corda da un'altra parte, che poi risultò essere la via giusta...

Fu raggiunto da Cassin che aveva chiamato dalla selletta dove inizia la strozzatura ed arrivarono sulla cima dove giunsero anche gli altri guidati dal Boga.

Un'avventura conclusa felicemente, che Cassin ha descritto molto bene nel suo libro «Dove la parete strapiomba».

Fu la prima di una serie di salite gradualmente sempre più impegnative, che ci permisero di perfezionarci in quella tecnica - tutta nostra - suggerita solamente dall'istinto e dalla grande passione.

Da Mary Varale, che si era unita a noi dopo aver arrampicato in Dolomiti con i migliori di quelle zone, apprendemmo accorgimenti che ignoravamo e che il Boga ed altri misero subito in pratica, consentendo ai capicordata di procedere con maggior sicurezza.

Nel 1931 Boga con Cassin, i due fuori classe, tracciavano sulla verticale parete vergine della Medale, che si innalza per 400 metri sopra Lecco, la prima via.

Ogni domenica, i pochi rimasti del gruppo, arrampicavano con l'uno o con l'altro, e così per parecchi anni fino alla seconda guerra mondiale.

Col Boga sono stato compagno di cordata in parecchie ascensioni, sia sulle Grigne che in Dolomiti.

Legato alla stessa corda ammiravi, sui passaggi impegnativi, la sua disinvoltura, la sua tranquillità, la sua sicurezza nel procedere, che infondeva a chi lo seguiva tanta fiducia e gli rendeva meno faticoso il salire.

Sulla Medale voleva tracciare una via tutta sua, una diretta al centro della parete, a goccia d'acqua come si usava dire.

Discutemmo parecchio su questo tracciato che scrutammo metro per metro con un binocolo.

Così, la prima domenica di settembre del 1933, alle 5 del mattino, il Boga attaccò al centro come aveva deciso.

Dopo 16 ore di arrampicata eravamo a 40 metri dalla vetta: era ormai buio e per un malaugurato incidente chiodi e moschettoni erano finiti al punto di partenza. Impossibile proseguire sia per il buio che per la mancanza di chiodi, così accettammo l'aiuto dell'amico Giuseppe Gerosa, che al corrente della nostra impresa, era sceso dai Resinelli e ci aspettava sulla vetta.

Ci calò la sua manilla di 40 metri ed alle 22 eravamo sulla cima a sorbirci del caffè freddo che aveva nel sacco.

Fu nel settembre dell'anno successivo che il Boga, con Tizzoni e Polvara ripercorse il tracciato e portò a termine il suo sogno.

Non ho potuto essere della cordata perché assente.

Con la sua energia, il suo coraggio, il suo intuito e abilità aveva tracciato su quella muraglia di 400 metri la sua via, la via del Boga che è ritenuta la più bella della Medale.

Ancora oggi, ad oltre trent'anni della sua scomparsa, chi ripete le sue vie tracciate in tempi ormai lontani, quando la tecnica dell'ar-



## Ricordo di Mario Dell'Oro (Boga)

Pino Comi

Il 9 febbraio 1956 il rione di Belleo, alla periferia di Lecco, fu investito da un forte boato, avvertito anche in città: era saltato in aria uno dei caselli dislocati sulle pendici del monte dove si miscelava fulminato di mercurio per la vicina fabbrica di munizioni.

Mario Dell'Oro, da tutti chiamato «Boga», era addetto a quel pericoloso lavoro che svolgeva con la massima scrupolosità: fu dilaniato dall'esplosione, decedendo poco dopo all'ospedale.

Aveva cinquant'anni: lasciava la moglie e le figlie nella più profonda costernazione; sbigottiti e sgomenti i numerosi amici.

Questa la cronaca di quella funesta giornata che aveva portato via al gruppo dei rocciatori lecchesi uno dei migliori.

Mi è stato chiesto di rievocare la figura e le imprese alpinistiche del «Boga»: sono lusingato per la scelta, ma dispiaciuto per non poter assolvere questo impegno come si dovrebbe.

Mario Dell'Oro, magro, tutto nervi, aveva occhi mobilissimi che osservavano sempre tut-



Foto di gruppo 1939 - ripresa a Courmayeur (Val Veni) al rientro di Ratti e Vitali dalla loro «prima» sulla parete Ovest dell'Aiguille Noire. Vittorio Ratti è il secondo da sinistra in piedi, Gigi Vitali è il quarto; il penultimo a destra è la guida di Courmayeur Evaristo Croux; il secondo da sinistra (seduto) è Felice Butti, il terzo è Ugo Tizzoni.

rampicatore era molto diversa da quella di oggi e scevra da quegli artifici che permettono di salire su pareti ritenute a quei tempi insuperabili, classificano le vie del Boga fra le migliori.

Possedeva tutte le doti dello scalatore di classe ma aveva anche qualcosa di più: un qualcosa fatto di idealismo, di generosità, di modestia e bontà.

Elemento prezioso anche per la Sezione di Lecco, che lo trovava sempre in prima fila quando chiamava a raccolta i più fedeli per ogni manifestazione.

Fu uno dei promotori e fondatori della squadra di volontari del soccorso alpino, una delle primissime fra le Sezioni del C.A.I., costituitasi a Lecco nel 1932, con apposita cerimonia sulla vetta del Resegone per la benedizione degli attrezzi.

Nel 1933 si svolse la prima spedizione lecchese alle Dolomiti.

Attendimento sopra Misurina: e le cime di Lavaredo furono prese d'assalto da quei ragazzi che arrampicavano sui paracarri della Grignetta, come erano stati definiti da alcuni occidentalisti. Di fronte a queste altissime pareti, i venti ragazzi lecchesi partirono subito all'assalto e le dieci cordate ripeterono le vie più classiche. Il Boga col compagno, raggiunse la vetta della Punta Frida per la via Innerkofler. Fu poi la volta della De Amicis e delle Tofane, della Torre Grande d'Averau per la fessura Dimai ed anche un tentativo sulla parete centrale della Tofana dove il Boga aveva visto la possibilità di un nuovo tracciato. Dopo due tiri di corda ridiscese perché il terzo che si era unito alla cordata, per il poco allenamento e per le difficoltà superiori alle sue possibilità, non ce la faceva più. Tracciò poi una nuova via sul Popena.

L'anno successivo il gruppo rocciatori venne inquadrato nel Fascio giovanile che offrì la

possibilità di poter effettuare ogni anno un campeggio fuori dalle nostre zone.

Nel 1935 le tende furono piazzate vicino al rifugio Vazzoler in Civetta.

Boga e Cassin ripeterono subito, alternandosi in testa alla cordata, la via Solleder ritenuta la classica di 6° grado, questo perché i due potessero farsi un'idea per classificare i passaggi delle loro vie.

Alla sera qualcuno si soffermava al Vazzoler per sentire i commenti di alpinisti sulle ascensioni che avevano effettuato.

Il Boga col compagno erano seduti ad un tavolo con tre Bellunesi che commentavano sulla via tracciata da Tissi sul Campanile di Brabant l'anno prima col Re del Belgio e Rudatis, e del passaggio che su questa via era ritenuto il più difficile della Civetta, in arrampicata libera.

Chiesero ai Bellunesi l'ubicazione del campanile ed il giorno dopo Boga e compagno, superato il passaggio, erano sulla vetta del campanile.

Sulla Torre Trieste, che si erge maestosa di fronte al Vazzoler, il Boga con Giudici e Longoni segnarono un nuovo tracciato sulla parete Sud-ovest.

Anche in Val Masino sul Monte di Zocca con Tizzoni e Cazzaniga e sulla Punta Allievi con Tizzoni tracciò nuovi itinerari.

Doveva escogitare qualcosa di nuovo: una salita notturna.

Alle 22 di un sabato sera partenza dai Resinelli per l'Angelina: c'era anche Ugo Tizzoni. Con una pila appesa al collo arrivammo in vetta alla guglia poco dopo mezzanotte, dove sostammo parecchio, poi giù a corda doppia nel buio, verso la base.

Come sono diverse queste rocce, queste guglie, quando sveltano nel sole.

Paurose visioni si profilano mentre si scende in quell'intaglio alla base dell'Ago Teresita.

Poi via per la Capanna Rosalba, dove arrivammo alle tre del mattino.

Una comitiva di milanesi stava festeggiando una ricorrenza con panettone e spumante e ci pregarono di aggregarci a loro.

Nel 1937 gli fui compagno sulla parete Fasana del Pizzo della Pieve che si eleva per oltre 800 metri sopra Primaluna in Valsassina; era la seconda volta in quell'anno.

Voleva imprimermi bene in mente i passaggi che potevano risultare molto impegnativi se ricoperti di ghiaccio perché il prossimo inverno intendeva tentare la prima invernale.

Era appena iniziato il 1938: la data fissata per la salita era il 5-6 gennaio, festa dell'Epifania.

Pernottammo la sera prima al Rifugio Piateral gestito dall'amico e guida alpina Giovanni Gandini che cercò di dissuaderci dal nostro proposito.

Alle prime ore del 5 lasciammo il rifugio per la nostra meta. Fu una marcia lenta e faticosa per la troppa neve: la crosta gelata spesso cedeva e si sprofondava fino alle anche. Dopo 4 ore eravamo quasi arrivati al punto d'attacco con piccozza, ramponi e un sacco da bivacco che avevamo confezionato con carta catramata retinata che allora si usava per pacchi postali, e naturalmente zaini con viveri e una coperta.

Tutto era diverso dall'estate scorsa: un silenzio e una pace impressionanti gravavano nella zona, ogni tanto rotti dal boato provocato da grosse slavine che dalla parete ad intervalli regolari, precipitavano lungo il percorso di salita infrangendosi alla base.

Spettacolo pauroso ed affascinante: guardavamo quelle cascate di neve che ci toglievano la possibilità di attuare il nostro ambizioso programma.

Anche il tempo era cambiato: cominciava a nevicare.

Amareggiati ricalcammo le nostre orme ed alle 14 eravamo al Pialeral, con il Gandini che ripeteva: «ve l'avevo detto che la Fasana d'inverno è impossibile!». Questa è l'unica ascensione che il Boga non è riuscito a portare a termine.

Negli anni che seguirono l'attività alpinistica si ridusse: il conflitto bellico che sconvolse l'Europa spezzò le cordate e le amicizie.

Mario Dell'Oro, il caro Boga, continuò ad arrampicare, fino a quando entrò nelle file partigiane dove si distinse per il suo coraggio in imprese rischiose.

Un inspiegabile incidente sul lavoro lo portò via per sempre ai suoi compagni di scalate, ai suoi amici, e quei pochi che sono rimasti, ricordano le doti di carattere, di esperienza alpinistica, di ardimento e la sua mirabile prudenza.

Elemento prezioso anche per la Sezione di Lecco del C.A.I. alla quale diede sempre largo contributo in tutte le manifestazioni sociali.

La Sezione stessa ha dedicato a Lui la sala da pranzo nel proprio rifugio ai Piani di Bobbio.

Sulla vetta della Grignetta un medaglione in bronzo, riprodotto la sua effigie è stato posto vicino ad altri alpinisti scomparsi, dal Gruppo Ragni del C.A.I. Lecco.

Ricordo con rimpianto un uomo onesto, un grande alpinista, un compagno di tante ascensioni e soprattutto un carissimo amico.

## ELENCO DELLE VIE «BOGA»

*Mario Dell'Oro ha partecipato a numerose prime ascensioni e prime ripetizioni, ma ha legato particolarmente il suo nome alle vie che ha aperto da capocordata, quelle vie «Boga» diventate per i conoscitori sinonimo di eleganza e di tecnica raffinata.*

*Eccone un repertorio in ordine cronologico.*

- 1) Punta Giulia, spigolo Sud-ovest, 10 agosto 1930, con G.B. Riva e M. Villa.
- 2) La Mongolfiera, parete Sud, 5 settembre 1930, con V. Molteni e M. Villa.
- 3) Torre Costanza, parete Nord, 28 giugno 1931, con M. Villa.
- 4) Pizzo della Pieve, parete Nord-est, 20 luglio 1932, con G. Comi e R. Cassin.
- 5) Torre Costanza, parete Ovest, 19 agosto 1932, con G. Comi.
- 6) Il Fungo, spigolo Sud, 20 agosto 1932, con Mary Varale e G. Comi.
- 7) Cuglia Angelina, parete Ovest, 28 ottobre 1932, con R. Cassin e M. Varale.
- 8) Punta Stoppa (Resegone), spigolo Sud-ovest, 1932, con G. Riva.
- 9) Ago Teresita, parete Est, 27 marzo 1933.
- 10) Corno del Nibbio, parete Est, diedro meridionale, 27 maggio 1934, con U. Tizzoni.
- 11) Torrione Clerici, spigolo Sud-ovest, 15 luglio 1934, con Ferrario e G. Giudici.
- 12) Monte Popena, parete Est, agosto 1934, con G. Giudici e V. Panzeri (a com. alt.).
- 13) Cima di Piancaformia, parete N, 1934, con U. Tizzoni.
- 14) La Mongolfiera, parete Nord-ovest, settembre 1934, con G. Comi.
- 15) Corna di Medale, parete Sud-est, via diretta, 30 settembre 1934, con U. Tizzoni e F. Polvara.
- 16) Torrione Fiorelli, parete Ovest, 23 giugno 1935, con G. Esposito.
- 17) Torrione della Grotta, parete Sud, 7 luglio 1935, con E. Bodega.
- 18) Torre Trieste, parete Sud-sud-ovest, agosto 1935, con G. Giudici e A. Longoni.
- 19) Terzo Spuntone di Val Tesa, parete Sud-ovest, ottobre 1935, con N. Rossi.
- 20) Punta Allievi, parete Sud-est, 18 agosto 1937, con U. Tizzoni.
- 21) Monte di Zocca, spigolo Sud-est del Torrione Est, 5 settembre 1937, con G. Cazzaniga e U. Tizzoni.
- 22) La Mongolfiera, parete Sud-est, 1946, con O. Viganò.